Dalla Croce alla Gioia:
San Gerardo donava la gioia

episodi tratti da: "Storia meravigliosa di San Gerardo" cap. V

"Tra poco arriverà un gran peccatore"

Un giorno si aggirava nelle vicinanze di Sant'Agata. Andava, come al solito, a cavallo, con gli occhi socchiusi, immerso nella preghiera. Giunto a un bivio, si fermò di scatto. Una voce, di dentro, gli aveva detto: « Fermati, tra poco arriverà un gran peccatore! ». Ecco infatti spuntare un uomo sulla quarantina, mascella stirata, cappello sugli occhi. Proseguiva diritto, a grandi passi, nero come la tempesta. Gerardo gli si fece incontro con un grazioso sorriso
« Fratello, dove vai ? ».
« E a te che importa ? », rispose l'altro e seguitava a camminare torvo e dispettoso.
« Ma pure, dimmi chi sei, dove vai: forse, ti potrei aiutare ».
«Vado per i fatti miei; lasciami andare, frataccio della malora ! » e, chiuso come una lanterna, continuava la sua strada, più burbero, più arrabbiato che mai. Fu allora che Gerardo compi uno di quei gesti che atterrano: lo afferrò violentemente per un braccio e, ficcandogli addosso due occhi fulminanti, gli disse: « Io so chi tu sei : tu sei un disperato che stai per dar l'anima al diavolo. Ma coraggio ! Non è niente ! Dio mi ha mandato apposta per te. Abbi fiducia ! ».
« Sì, sì, è vero», borbottò il disgraziato e la faccia assunse un atteggiamento di smorfia dolorosa e la parola si sciolse in pianto. « Non temere! » riprese Gerardo, « va a Deliceto dal padre Fiocchi; digli che ti mando io. Fatti da lui una buona confessione e non aver paura di niente».
Dopo qualche ora, il disperato di Sant'Agata era ai piedi del padre Fiocchi, a piangere i suoi peccati e a ringraziare il Signore della grazia della propria conversione. Fu tanta la sua gioia che volle rimanere molti anni in collegio a prestar la sua opera gratuita di sarto, esempio a tutti di lavoro indefesso, di preghiera e di penitenza assidua. In ultimo, spinto dal desiderio dell'immolazione completa per i suoi fratelli, volle recarsi a Napoli come infermiere volontario all'ospedale degli Incurabili, dove morì, vittima eroica della sua carità. Si chiamava Francesco Teta.

"Fai come ti dico e il tesoro è bell'e trovato"

Un altro giorno Gerardo s'imbatté, a poche miglia dal collegio, in un giovanotto stravagante: qualche cosa tra l'avventuriero e il sognatore squattrinato. Costui, vedendo aggirarsi per i dirupi della montagna quella strana figura di frate infagottato in una vecchia talare, con due occhi fosforescenti sotto un cappellaccio a cencio, gli disse in tono di burla: «Fossi tu per caso un negromante ? ». Gerardo si fece una risata
«Altroché ; sono negromante e come!».
Il giovane aveva sentito parlare di stregoni che vivono nelle grotte a custodia di tesori favolosi. Bastava superar delle prove e in un momento si diveniva ricchi sfondati. E subito la sua fantasia si accese: « Senti» disse correndogli vicino « se vai a cavar qualche tesoro, son qui, ti accompagno, posso darti una mano ».
Gerardo colse a volo la circostanza favorevole e, con una certa sospensione nella voce, gli rispose: « Ma ... sei uomo di fegato tu? ».
« Io ? ... Ah tu non mi conosci. Io ho fatto questo, io ho fatto quest'altro ... » E continuò per un bel pezzo a snocciolare tutte le sue prodezze. Infine concluse: «Te nei sei convinto ora?

No? E allora senti anche questa: sono sei anni che non mi confesso». «Bene, benone», soggiunse Gerardo, «proprio te andavo cercando, tu fai proprio per me. Fai come ti dico e il tesoro è bell'e trovato ».
Così dicendo, s'incamminarono per un boschetto, mentre il giovane si sbracciava sempre più a mettere in mostra le sue bravure. Penetrarono tra le piante umide, nel folto dei cespugli, e giunsero in una breve radura, sperduta nel silenzio dei tronchi e dei rami. «Orsù, a noi», esclamò Gerardo, « ecco il luogo». E, steso a terra il mantello, comandò al giovane di entrarvi. Il giovane si sbiancò in volto e tremò, credendo di veder sbucare da un momento all'altro il diavolo in persona.
« Ed ora inginocchiati ! » tonò il santo a voce alta, «ti ho promesso un tesoro e voglio mantener la parola. Ma il tesoro di cui ti parlo, non è un tesoro di questo mondo. È il tesoro di tutti i tesori, è il tesoro del paradiso». E tirò fuori il Crocifisso dal petto: « Ecco quel tesoro che tu hai perduto da tanto tempo, quel tesoro che tu hai barattato per niente ...». Seguitò con zelo infiammato per circa mezz'ora, finché non vide il giovane sferrare a piangere e urlare come un pazzo. Allora, abbracciandolo, lo sollevò da terra e lo condusse in collegio dove, con una bellissima confessione, gli ridiede serenità e pace.

“Ora riposatevi”

Un fatto straordinario accadde proprio alla portineria del collegio. Gerardo rientrava da una delle solite escursioni, quando si trovò di fronte un giovanotto abbattuto lungo gli stipiti della porta. Vicino, un uomo attempato, taciturno come una statua.
« Chi volete ? », chiese loro. «Vogliamo fratel Gerardo ». « Sono io ».
Allora i due ruppero in gran pianto, chiedendo ad alte grida la grazia.
« Quale grazia ? », proseguì Gerardo che già si curvava benignamente verso il giovane. Questi, per tutta risposta, si portò la mano al piede fasciato, urlando: « Oh Dio ! È finita per me ! Mi taglieranno la gamba e dovrò morir di patimenti e di fame!
Gerardo, in ginocchio, già sfasciava le bende impregnate di pus e di sangue. Quando apparve una poltiglia di fetido marciume, ebbe un moto di ribrezzo, subito represso da un movimento più forte di carità di fronte al giovane che si dimenava per terra in preda agli spasimi: chiuse gli occhi; accostò la bocca e succhiò, succhiò, finché apparve l'osso spolpato e intorno una pellicola nuova, teneramente rosata. Allora rifasciò la ferita, poi disse all'infermo e all'accompagnatore: « Ora riposatevi, ripartirete domani di buon'ora ».
All'indomani il giovane si levò guarito, incamminandosi a piedi, benedicendo Dio e fratel Gerardo.

Il santo non si scompose

Un giorno gli fu comandato di recarsi dalla duchessa d'Ascoli, Eleonora Sanfelice, della prima nobiltà del regno. Doveva recarsi nel suo castello dorato, passando tra maggiordomi gallonati, paggi e servitori in livrea, per essere ricevuto proprio da lei, la gran dama. Quale onore ! Il santo non si scompose: con la divisa dei seguaci di Cristo, potrà figurare anche davanti alle regine del mondo. Prende cappotto e cappello e fa per avviarsi, quando si accorge di dover pensare anche ai piedi, ai poveri piedi ravvolti in vecchie pantofole scalcagnate. Come fare ? Dove trovare un paio di scarpe ? Le sue sono dal ciabattino che non sa più dove metter le mani per aggiustarle. Ne chiederà di nuove ? Ah questo poi no, non lo vuole la povertà professata. E allora? Parte come si trova; raggiunge Ascoli Satriano, penetra nella piazza dove viene salutato con una salve di sassi e torsoli e fischi e grida da parte di una frotta di monelli; ma egli prosegue diritto e sereno, fiero della sua livrea di povero di Cristo. Inutile dire che la visita produsse un grande effetto sulla duchessa che divenne sincera ammiratrice del santo.